

Svelato: i lobbisti israeliani scrivono le notizie americane

mintpressnews.com/revealed-the-israel-lobbyists-writing-americas-news/288575

12 novembre 2024



Un'indagine di MintPress News ha scoperto che centinaia di ex dipendenti di gruppi di lobbying israeliani come AIPAC, StandWithUs e CAMERA lavoravano nelle principali redazioni del Paese, scrivendo e producendo notizie per l'America, tra cui quelle sulla relazione Israele-Palestina. Tra queste emittenti figurano MSNBC, The New York Times, CNN e Fox News.

Alcuni di questi ex lobbisti sono responsabili della produzione di contenuti su Israele e Palestina, un conflitto di interessi gigantesco e non dichiarato. Molti membri chiave della redazione statunitense erano anche ex spie o agenti dell'intelligence israeliani, in netto contrasto con i giornalisti con sentimenti pro-Palestina, che sono stati epurati in massa dal 7 ottobre 2023.

Questa inchiesta fa parte di una serie che descrive in dettaglio l'influenza di Israele sui media americani. Un precedente rapporto ha smascherato le ex spie israeliane e gli ufficiali dell'intelligence militare che lavoravano nelle redazioni degli Stati Uniti.

La lotta per il controllo della narrazione Israele-Palestina è stata intensa quanto la guerra sul campo stessa. I media statunitensi sono stati ampiamente criticati per aver mostrato una netta parzialità nei confronti della prospettiva israeliana. Tuttavia, una nuova indagine di MintPress News rivela che non solo la stampa è distorta a favore di Israele, ma è anche scritta e prodotta dagli stessi lobbisti israeliani. Questa indagine porta alla luce una rete di centinaia di ex membri della lobby israeliana che lavorano presso alcune delle più influenti organizzazioni giornalistiche americane, contribuendo a plasmare la comprensione degli eventi in

il Medio Oriente. Nel processo, aiuta a insabbiare i crimini israeliani e a fabbricare il consenso per la continua partecipazione degli Stati Uniti a ciò che una vasta gamma di organizzazioni internazionali ha descritto come un genocidio.

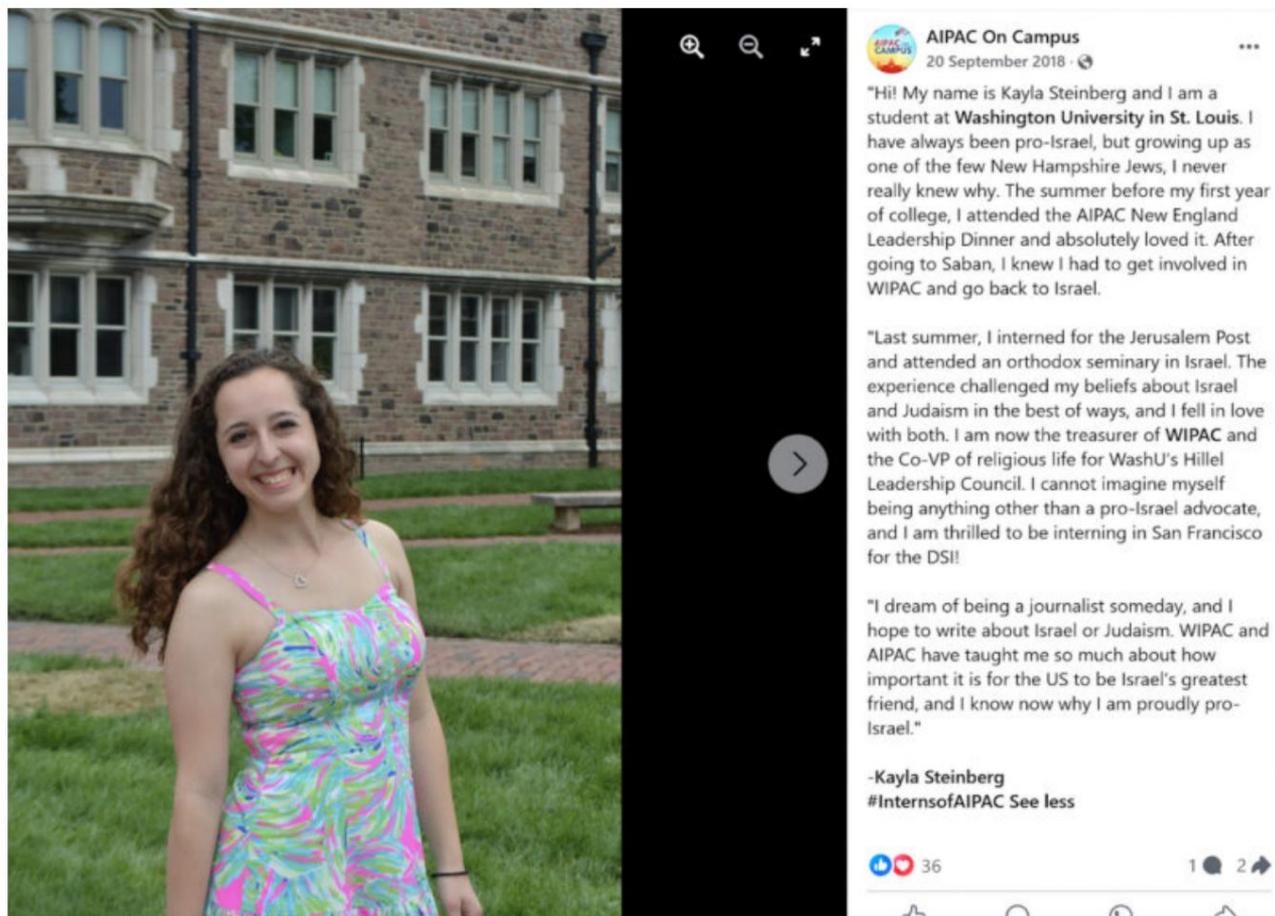
Advocacy per il giornalismo: l'influenza di Israele su NBCUniversal

“Ciao! Mi chiamo Kayla Steinberg... L'estate prima del mio primo anno di college, ho partecipato all'AIPAC New England Leadership Dinner e mi è piaciuto tantissimo. Dopo essere andata a Saban, sapevo che dovevo impegnarmi in [AIPAC] e tornare in Israele... Sogno di diventare una giornalista un giorno e spero di scrivere di Israele o dell'ebraismo. WIPAC e AIPAC mi hanno insegnato molto su quanto sia importante per gli Stati Uniti essere il più grande amico di Israele e ora so perché sono orgogliosamente pro-Israele.”

Così scriveva Kayla Steinberg nel 2018, mentre lavorava per l'American Israel Public Affairs Committee, ampiamente considerato il fulcro della lobby pro-Israele negli Stati Uniti.

L'AIPAC è stato uno dei donatori politici più generosi di questa tornata elettorale, distribuendo 100 milioni di dollari a centinaia di candidati politici.

Steinberg è diventata davvero una giornalista. Dal 2022 è una produttrice presso la NBC News, proponendo, scrivendo, producendo e modificando storie sui canali di notizie della NBCUniversal, tra cui MSNBC, CNBC e NBC News. Steinberg, che una volta ha dichiarato pubblicamente che "l'advocacy pro-Israele" era un suo interesse fondamentale, ha prodotto il documentario della NBC, "Epidemic of Hate: Antisemitism in America", che ha equiparato le critiche della deputata statunitense Ilhan Omar all'AIPAC ai manifestanti suprematisti bianchi al famigerato raduno Unite The Right a Charlottesville, VA.



Steinberg è uno dei tanti ex lobbisti israeliani assunti da NBCUniversal, un conglomerato che possiede oltre una dozzina di canali, tra cui CNBC, NBC News e MSNBC. Emma Goss, ad esempio, ha iniziato la sua carriera nei media viaggiando in Israele per realizzare un documentario per Write on For Israel. Questo gruppo sionista mira a educare i giovani studenti ebrei a "fare la differenza nei campus universitari" imparando l'identità ebraica e l'antisemitismo nelle università americane.

Durante il college, è stata reporter per la Israel on Campus Coalition (ICC). L'ICC afferma che la sua missione è quella di "ispirare gli studenti universitari americani a vedere Israele come fonte di orgoglio e incoraggiarli a sostenere Israele nel campus" e di "unire le numerose organizzazioni pro-Israele che operano nei campus degli Stati Uniti" attraverso il coordinamento e la condivisione di ricerche e risorse.

Anche prima di laurearsi, Goss aveva già iniziato a lavorare per MSNBC, aiutando a produrre "Morning Joe", uno dei loro programmi di punta. Ha continuato a lavorare per NBCUniversal per quattro anni, aiutando a produrre, lanciare, ricercare, modificare e prenotare ospiti per The Today Show, MSNBC e NBC Nightly News. Nel 2018, ha lasciato per lavorare nei media locali e, dal 2023, lavora come reporter presso NBC Bay Area.

La reporter capo del lavoro della CNBC, Gili Malinsky, ha un rapporto ancora più stretto con Israele e la sua lobby. Fino al 2011, è stata comandante delle Forze di difesa israeliane, in particolare nel loro dipartimento di pubbliche relazioni. Malinsky (che ha la doppia cittadinanza americana e israeliana) ha guidato un'unità dedicata a comunicare la storia dell'IDF con il mondo esterno, supervisionando il

la presenza dell'esercito sui social media, nonché l'invio di ufficiali dell'IDF all'estero per viaggi di pubbliche relazioni e l'organizzazione di tour per personalità straniere per vedere l'esercito israeliano in azione.

Nel 2011, è passata senza problemi a lavorare per Friends of the Israeli Defense Forces (FIDF), diventando la loro coordinatrice marketing. FIDF è un gruppo americano che raccoglie fondi per rifornimenti e supporto per i soldati israeliani, oltre a incoraggiare gli americani ad arruolarsi nell'esercito israeliano. Il suo obiettivo dichiarato è quello di "sostenere gli uomini e le donne coraggiosi dell'IDF e prendersi cura delle loro esigenze attraverso opportunità di trasformazione e supporto mentre proteggono lo Stato di Israele e il suo popolo".

Dopo aver lavorato per la FIDF, Malinsky ha intrapreso una carriera nel giornalismo, diventando una scrittrice dello staff alla CBS e contribuendo a The New York Times, Vice, The Daily Beast, NBC News e altri. Dal 2020, lavora alla CNBC. Sebbene fosse una reporter economica, in seguito all'assalto del 7 ottobre, Malinsky ha contribuito alla copertura della rete di Israele-Palestina. Ad esempio, ha co-scritto un articolo che descriveva in dettaglio il trauma subito dalle famiglie dei frequentatori del festival israeliani uccisi da Hamas, un gruppo che ha identificato di fatto come un'organizzazione terroristica.

Noga Even, manager della NBCUniversal, è anche un'ex lobbista israeliana. Tra il 2017 e il 2018, ha lavorato per StandWithUs, un gruppo conservatore che si coordina strettamente con il governo israeliano per promuovere un messaggio pro-Israele nei campus di tutto il mondo.

La dichiarazione di intenti di StandWithUs sottolinea che il suo scopo è "sostenere Israele e combattere l'antisemitismo in tutto il mondo". Nel 2017, ha organizzato un tour di conferenze dei soldati dell'IDF in Texas con l'intento di "dare un volto umano" all'esercito israeliano. I soldati in questione hanno parlato a centinaia di studenti delle scuole superiori presenti del presunto "rigoroso codice morale dell'IDF mentre si combatte un nemico che si nasconde dietro i suoi civili".

Successivamente ha lavorato per l'ambasciata israeliana negli Stati Uniti prima di essere assunto dalla NBCUniversal nel 2023.

La reporter di mercati e investimenti della CNBC Samantha Subin ha iniziato la sua carriera lavorando per vari gruppi di lobby israeliani. Nel 2016, ha fatto uno stage presso il Washington Institute for Near East Policy (WINEP), un think tank pro-Israele creato dal direttore della ricerca dell'AIPAC come gruppo di facciata. Un ex dipendente dell'AIPAC coinvolto nella sua creazione ha osservato: "Non c'erano dubbi che WINEP sarebbe stato il ritaglio dell'AIPAC. Era finanziato dai donatori dell'AIPAC, gestito da dipendenti dell'AIPAC e situato a una porta di distanza, in fondo al corridoio, dalla sede centrale dell'AIPAC". Nel loro libro, "The Israel Lobby and US Foreign Policy", gli autori John Mearsheimer e Stephen Walt descrivono WINEP come una parte fondamentale della lobby, "finanziata e gestita da individui profondamente impegnati a promuovere l'agenda di Israele".

Subin ha continuato a lavorare per il gruppo TAMID, che si descrive come "un gruppo che cerca di creare un forte legame con Israele per la prossima generazione di leader aziendali". Mentre era ancora al TAMID, è riuscita a mettere piede alla CNBC e lavora lì come reporter dal 2021.

Un altro ex dipendente TAMID che lavora alla CNBC è Benji Stawski. Nel 2016, Stawski ha co-fondato un capitolo TAMID presso la sua Bentley University locale. In seguito si è trasferito alla CNN e, dal 2022, è stato redattore alla CNBC.

Per Israele e la sua lobby, avere questo genere di sostenitori nelle redazioni di tutta l'America è un sogno. Con decine, se non centinaia, di individui che verificano i fatti sulle argomentazioni pro-Palestina, prenotano ospiti pro-Israele, lanciano storie che mettono Israele in una luce positiva e i suoi avversari in una luce negativa, e intrecciano narrazioni sioniste nei resoconti, non sorprende che i media aziendali statunitensi mostrino una marcata parzialità a favore di Israele e delle sue prospettive.

Gli americani più anziani che ancora si affidano ai notiziari via cavo e ai giornali sostengono l'attacco israeliano contro i suoi vicini, mentre i più giovani che usano i social media come principale fonte di informazione si schierano con i palestinesi.

I legami con le organizzazioni pro-Israele si estendono anche alla leadership di NBCUniversal. Danny Bittker, vicepresidente della produzione e delle operazioni dell'azienda, ha lavorato per molti anni per BBYO, diventandone infine il direttore regionale. BBYO (B'nai B'rith Youth Organization) è un gruppo che invia giovani adolescenti ebrei in Israele. Tuttavia, è tutt'altro che un organismo politicamente neutrale. Una misura di ciò può essere vista sulla sua homepage, dove i visitatori sono attualmente accolti da un gigantesco striscione con la scritta "Supportiamo Israele e sosteniamo il suo diritto a difendersi".

Brandon Glantz, direttore senior delle operazioni sulla privacy globali di NBCUniversal, ha lavorato in precedenza per Hillel International, la più grande organizzazione universitaria ebraica al mondo. Alcuni alla Hillel potrebbero opporsi all'essere definiti parte della lobby sionista in America. Fortunatamente, sulla sua pagina LinkedIn, Glantz ha descritto il suo ruolo alla Hillel come "condurre tutta la difesa di Israele nel campus dell'Università della Florida".



Brandon Glantz

Senior Director, Global Privacy Operations at NBCUniversal

NBCUniversal Media, LLC .

Benjamin N. Cardozo School of Law, Yeshiva University

Miami, Florida, United States · [Contact info](#)

500+ connections

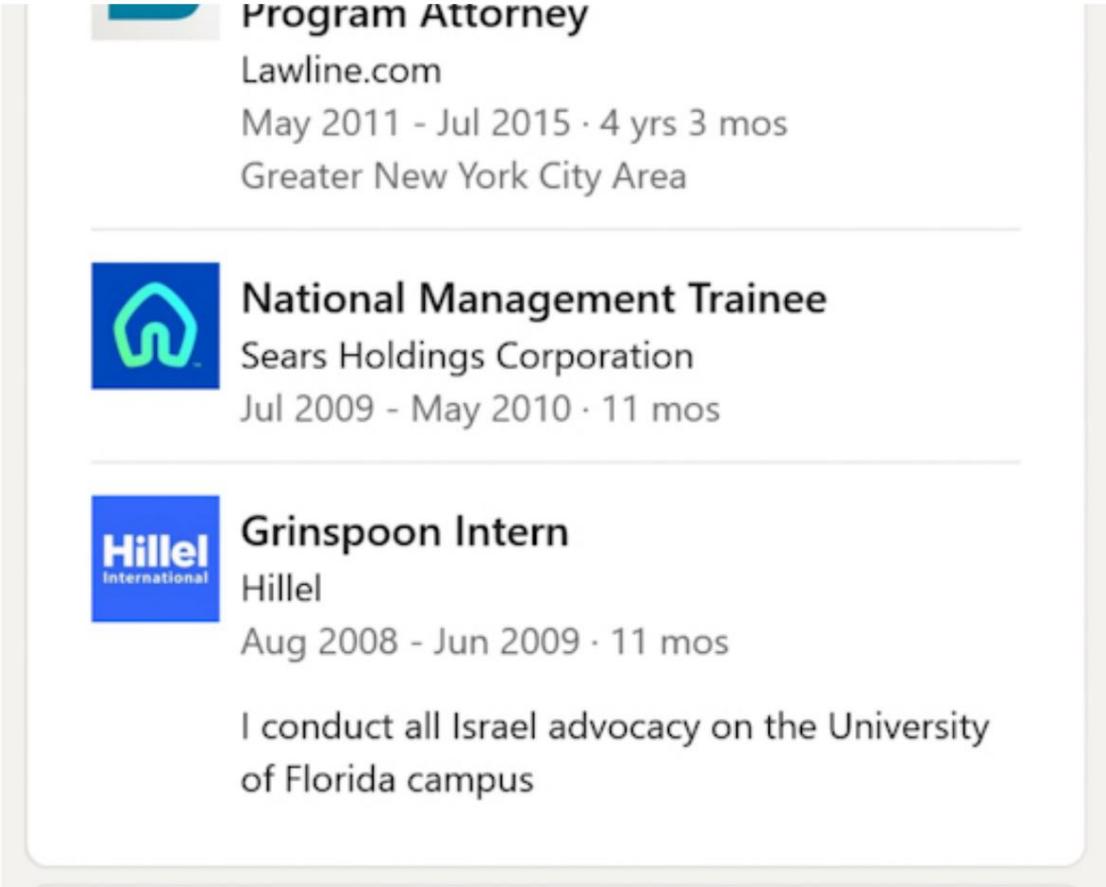


Experience

 **Senior Director, Global Privacy Operations**
NBCUniversal Media, LLC · Full-time
Apr 2020 - Present · 4 yrs 7 mos
New York, New York, United States

 **Manager**
PwC
Oct 2015 - Apr 2020 · 4 yrs 7 mos
Greater New York City Area

 **Director, Compliance and Accreditation;**



Program Attorney
Lawline.com
May 2011 - Jul 2015 · 4 yrs 3 mos
Greater New York City Area

 **National Management Trainee**
Sears Holdings Corporation
Jul 2009 - May 2010 · 11 mos

 **Grinspoon Intern**
Hillel
Aug 2008 - Jun 2009 · 11 mos

I conduct all Israel advocacy on the University of Florida campus

Yelena Kutikova, direttrice e vicepresidente di apprendimento e sviluppo presso NBCUniversal fino a maggio di quest'anno, è stata in precedenza direttrice per United Jewish Appeal — Federation of New York. Kutikova ha lavorato per oltre tre anni presso UJA-NY, un gruppo che raccoglie fondi per costruire insediamenti israeliani illegali in Palestina e istruisce politici e opinionisti americani su come sostenere al meglio Israele. All'inizio di quest'anno, documenti trapelati hanno mostrato che le sessioni convocate da UJA hanno consigliato ai funzionari statunitensi di diffondere affermazioni altamente discutibili sugli stupri di massa del 7 ottobre come un modo per deviare le critiche dal massacro di Israele a Gaza.

Altri ex lobbisti israeliani che hanno continuato a lavorare per la rete includono la produttrice di lunga data della MSNBC Alana Heller, ex stagista presso l'AIPAC; Sara Bernstein, ex Hillel International, che ha continuato a lavorare per Paramount, Discovery Channel e NBCUniversal; e Sarah Poss, ex stagista presso l'Anti-Defamation League, che dal 2019 ha ricoperto vari ruoli presso NBC News e MSNBC.

NBCUniversal non sembra considerare i trascorsi di questi individui come conflitti di interesse o segnali d'allarme. In effetti, la loro storia di lobbying per Israele può essere vista come un vantaggio, soprattutto considerando che il produttore esecutivo di MSNBC, Moshe Arenstein, è stato un comandante dell'intelligence dell'IDF per molti anni. Arenstein è entrato a far parte di MSNBC nel 2003 e da allora ha prodotto notizie su un'ampia gamma di argomenti politici, tra cui la copertura di Israele e Palestina.

Sembra probabile che l'enorme sovrapposizione tra la lobby israeliana e la MSNBC abbia almeno giocato un ruolo nella decisione della rete di sospendere, in seguito agli attacchi del 7 ottobre, i suoi unici tre conduttori musulmani. La MSNBC ha ritirato silenziosamente e senza spiegazioni Ayman

Mohieddine, Ali Velshi e Mehdi Hasan dall'aria. I dipendenti hanno immediatamente capito che si trattava di un messaggio per il resto dello staff. "L'umore è molto simile a quello che era successo dopo l'11 settembre con tutta la questione o sei con noi o contro di noi", ha detto un dipendente ad Arab News. Hasan, un critico vocale di Israele, ha lasciato la rete e non ha mai affrontato le speculazioni sulla sua partenza, aggiungendo solo prove del fatto che è stato cacciato via a causa delle sue opinioni politiche.

Fox News e il gasdotto pro-Israele

All'altro estremo dello spettro politico dell'élite americana c'è Fox News. E tuttavia, sulla questione di Israele, la copertura della rete è stata notevolmente simile a quella della MSNBC. Come la MSNBC, Fox News impiega un'ampia gamma di ex lobbisti israeliani in posizioni chiave all'interno della sua azienda.

Prima di diventare giornalista, Rachel Wolf ha lavorato per il Committee for Accuracy in Middle East Reporting (CAMERA), un gruppo di pressione di destra che cerca di minimizzare o mettere a tacere le critiche a Israele sulla stampa. Mentre era ancora al CAMERA, Wolf ha fatto uno stage presso la Zionist Organization of America, compilando dossier su personaggi pro-Palestina e scrivendo promemoria pieni di spunti di discussione contro gli oratori anti-sionisti che apparivano nei campus. Ha lasciato il CAMERA per lavorare all'ambasciata israeliana a Washington, DC e presto è diventata una speechwriter per la Missione permanente di Israele alle Nazioni Unite, dove ha lavorato aiutando il Primo Ministro Benjamin Netanyahu.

Wolf si è poi trasferita in Israele per unirsi all'IDF, dove ha lavorato come portavoce dell'esercito, producendo comunicati stampa, gestendo le campagne sui social media e sviluppando, per usare le sue stesse parole, strategie "innovative" per umanizzare il gruppo. Solo un anno dopo aver lasciato l'IDF, si è unita al programma "Hannity" su Fox News e ora è la homepage e social media editor dell'azienda.



Un retweet della social media editor di Fox News Rachel Wolf sul suo account personale X

La collega di Wolf alla Fox News, Olivia Johnson, è stata in precedenza direttrice del Jewish Institute for National Security Affairs (JINSA), un'organizzazione che mira a costruire e rafforzare il legame militare tra Stati Uniti e Israele. Un recente rapporto del JINSA chiede agli Stati Uniti di supportare Israele in una guerra contro l'Iran. Dopo aver lasciato il JINSA, Johnson ha lavorato per la CBS News e, dal 2011, è stata associata alla trasmissione alla Fox.

Nicole Cooper ha lavorato per AIPAC tra il 2019 e il 2020, aiutando a organizzare conferenze e altri eventi. Subito dopo aver lasciato il gruppo di pressione, le è stato offerto il posto di assistente esecutivo del presidente della rete Fox News.

Infine, la carriera di Sarah Schornstein l'ha vista impegnata in una vasta gamma di gruppi pro-Israele, tra cui sette mesi con AIPAC, uno stage con Hillel e JINSA e una posizione con CAMERA, dove, secondo le sue stesse parole, è stata incaricata di "monitorare qualsiasi attività antisemita/antisionista nel mio campus", un'affermazione che suggerisce che vede le due cose come una cosa sola. Nel 2021, ha anche lavorato per la Missione permanente di Israele presso le Nazioni Unite, dove ha controllato le ONG invitate al forum per assicurarsi che non "avessero un impatto dannoso sugli interessi israeliani". Nel 2022, ha lavorato presso gli Accordi di Abraham

Peace Institute, un gruppo dedicato alla promozione della normalizzazione di Israele nel mondo arabo. Dal 2021 è alla Fox News, dove produce alcuni dei suoi programmi più influenti, tra cui "Cavuto Live!"

Il conduttore Neil Cavuto invita regolarmente nel suo programma attivisti e funzionari israeliani, ponendo loro domande facili e consentendo loro di presentare una narrazione filo-israeliana senza essere contrastati. Ad esempio, ad ottobre, l'ambasciatore israeliano all'ONU Danny Danon è apparso nel programma, sostenendo che il suo paese stava rispondendo all'aggressione iraniana lanciando attacchi "di ritorsione" contro uno stato canaglia.

I collegamenti della CNN con Israele: ex IDF, Unità 8200 e Israele Lobbisti

La CNN è ampiamente considerata una delle reti più prestigiose nel campo del giornalismo radiotelevisivo. E tuttavia, come NBCUniversal e Fox, questo studio ha individuato un gran numero di dipendenti della CNN con un passato nel campo dell'attivismo in Israele.

Jenny Friedland ha iniziato la sua carriera professionale presso l'American Jewish Committee, un'organizzazione fortemente filo-israeliana, che annovera tra i suoi obiettivi primari "sconfiggere il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni" e ha recentemente pubblicato un articolo intitolato "Cinque motivi per cui gli eventi di Gaza non sono un 'genocidio'". Friedland è produttrice per la CNN dal 2019, principalmente per lo show di Fareed Zakaria.

Un'altra produttrice della CNN, Hannah Rabinowitz, in precedenza ha lavorato per l'Anti-Defamation League (ADL), un gruppo che si spaccia per un'organizzazione antirazzista ma, in pratica, spesso usa accuse di antisemitismo per proteggere Israele dalle critiche. Una recente indagine di MintPress News ha scoperto che le affermazioni dell'ADL su un'ondata di antisemitismo in America si basavano sull'etichettatura delle marce pro-Palestina come intrinsecamente antisemite. Il capo dell'ADL Jonathan Greenblatt ha affermato lo stesso, arrivando a dire che l'antisionismo non era solo antisemita ma che equivaleva a un "genocidio". Greenblatt ha spiegato che "Ogni ebreo è un sionista... è fondamentale per la nostra esistenza". Questa sarà senza dubbio una novità per la grande maggioranza di ebrei americani sotto i 40 anni che, secondo i sondaggi, considerano Israele uno stato di apartheid razzista.

Hannah Rabinowitz

Producer at CNN

CNN · American University

Washington, District of Columbia, United States ·

[Contact info](#)

Experience



CNN

4 yrs 2 mos

- **Producer**
Nov 2022 - Present · 2 yrs
Covering Justice & crime
- **Associate Producer, Crime & Justice**
Nov 2021 - Nov 2022 · 1 yr 1 mo
- **News Associate**
Feb 2021 - Nov 2021 · 10 mos
Washington, District of Columbia, United States

[Show all 4 experiences →](#)



Meet the Press

NBC News · Internship

Jan 2020 - May 2020 · 5 mos

Washington D.C. Metro Area



Production Assistant

The Hill

Apr 2019 - Aug 2019 · 5 mos

Washington D.C. Metro Area



Advocacy and Engagement Intern

Anti-Defamation League

Dec 2018 - Apr 2019 · 5 mos

Washington, District Of Columbia



Research Intern

Citizens for Responsibility and Ethics in
Washington (CREW)

Sep 2018 - Dec 2018 · 4 mos

Washington D.C. Metro Area

L'ADL ha spiato per decenni gruppi progressisti americani, tra cui l'AFL-CIO, Greenpeace, gli United Farmworkers e una serie di gruppi ebraici di sinistra. Ha anche segretamente passato gran parte di queste ricerche al governo israeliano, che l'FBI, come dimostrano promemoria interni, ritiene abbia finanziato le sue attività. _____

La CNN impiega anche un numero allarmante di ex soldati e spie israeliani. Tra loro c'è Ami Kaufman, scrittore e produttore di "Amanpour", il programma di punta della rete su notizie e affari globali. Prima di lavorare alla CNN, Kaufman era uno specialista di armi nell'IDF e tra il 2003 e il 2004 ha lavorato per la CIA presso il Foreign Broadcast Information Service.

Un'altra produttrice della CNN, Tamar Michaelis, in passato è stata portavoce ufficiale delle IDF.

Nel frattempo Shachar Peled ha trascorso tre anni come ufficiale nell'Unità 8200 del gruppo di intelligence militare israeliano, guidando un team di analisti specializzati in sorveglianza e guerra informatica. Ha lavorato anche come analista di tecnologia per il servizio di intelligence israeliano, Shin Bet. Nel 2017, è stata assunta come produttrice e scrittrice dalla CNN e ha trascorso tre anni a mettere insieme segmenti per gli show di Zakaria e Amanpour. Google l'ha poi assunta come Senior Media Specialist.

L'Unità 8200 è tra le agenzie di spionaggio più note al mondo e si pensa ampiamente che sia dietro il recente attacco al cercapersone in Libano che ha ferito migliaia di civili. Utilizza i big data per creare una rete digitale sui palestinesi e usa l'intelligenza artificiale per determinare la probabilità che gli individui siano membri di Hamas o di altre organizzazioni proscritte. L'agenzia usa quindi questi dati per creare gigantesche liste di uccisioni di decine di migliaia di persone, che ha usato nella sua campagna contro Gaza.

Gli ex studenti dell'Unità 8200 hanno inoltre collaborato a stretto contatto con le autorità israeliane per sviluppare il famigerato software di spionaggio Pegasus, creato per spiare politici, giornalisti e leader per i diritti civili in tutto il mondo.

Tal Heinrich è un altro agente dell'Unità 8200 diventato giornalista. Nel 2014, la CNN l'ha assunta come field and desk producer per il Jerusalem Bureau della rete, dove ha supervisionato la copertura dell'Operazione Protective Edge, l'attacco di Israele a Gaza del 2014. In seguito, Heinrich ha lasciato la CNN ed è ora la portavoce ufficiale del Primo Ministro Benjamin Netanyahu.

Una precedente inchiesta di MintPress News ha tracciato il profilo di Peled, Heinrich e di altre ex spie israeliane che lavorano nelle redazioni americane.

E pur non avendo mai lavorato per un'organizzazione di lobby, la produttrice di notizie israelo-americana della CNN Gili Ramen sembra comportarsi come una lobbista non ufficiale, supplicando chiunque ne abbia la possibilità di andare in tournée per i diritti di nascita e scrivendo lunghe "lettere d'amore" a Israele, raccontando nei dettagli come si è "innamorata" della sua "magica" "patria".

Svelato: le spie israeliane che scrivono le notizie americane

Personalità dei media come Barak Ravid, un'ex spia israeliana diventata giornalista a Washington, svolgono un ruolo chiave nel dare forma alla copertura mediatica che protegge le azioni militari israeliane e influenza il pubblico americano ignaro., Barak Ravid, spia di Barak Ravid, amministrazione Biden, conflitto Israele-Palestina, intelligence israeliana, influenza dei media israeliani, manipolazione dei media, insabbiamento dei media, pregiudizio pro-Israele, Stati Uniti



MintPress Newsmintpressnews.com·Alan Macleod·16 ott



I critici hanno affermato che la copertura dell'attacco a Gaza da parte della CNN è stata tra le più parziali e fuorvianti che si possano vedere, con la rete che ripete i punti di discussione israeliani e ignora le sofferenze palestinesi. Ciò non è passato inosservato ai palestinesi comuni. L'anno scorso, un segmento in diretta della CNN da Ramallah è stato interrotto da dimostranti arrabbiati. "Fanculo la CNN! Siete sostenitori del genocidio! Non siete i benvenuti qui, sostenitori del genocidio" Fanculo la CNN!" ha detto un uomo alla conduttrice Clarissa Ward prima che la trasmissione in diretta venisse interrotta.

Dal diritto di nascita alla firma: i legami con Israele sono profondi negli Stati Uniti

Giornale di riferimento

I lobbisti filo-israeliani non sono confinati ai media radiotelevisivi; sono presenti anche nelle redazioni della carta stampata di tutto il paese, compresa quella della pubblicazione più prestigiosa e influente degli Stati Uniti, il New York Times.

Dalit Shalom, direttore del design dei prodotti del Times, in passato era una guida per birthright trips, un programma finanziato dal governo israeliano per regalare tour gratuiti in Israele ai giovani ebrei nella speranza che si stabiliscano lì. Ha anche lavorato per la Jewish Agency for Israel, una propaggine della World Zionist Organization, la cui dichiarazione di intenti è quella di "assicurare che ogni ebreo senta un legame indissolubile con gli altri e con Israele", e incoraggia l'immigrazione ebraica nel paese.

Prima della sua carriera nel giornalismo, Adam Rasgon, corrispondente del Times a Gerusalemme, ha fatto uno stage presso lo Shalem Center, un gruppo ormai scomparso fondato nel 1994 per "arricchire e rafforzare lo Stato di Israele". Da lì, è andato al Washington Institute for Near East Policy.



Adam Rasgon
Correspondent at The New York Times

← Experience



Correspondent

The New York Times · Full-time
Jan 2024 - Present · 10 mos
Jerusalem



Editorial Staff

The New Yorker · Full-time
Jun 2022 - Dec 2023 · 1 yr 7 mos
New City, New York, United States



Reporter

The New York Times
Apr 2020 - Oct 2021 · 1 yr 7 mos

I wrote breaking news and feature stories for the online and print editions.



Palestinian Affairs Reporter

The Times of Israel
Jul 2018 - Apr 2020 · 1 yr 10 mos

I covered the West Bank, Gaza, Strip, East Jerusalem, Arab communities in Israel and the broader Arab world.



Palestinian Affairs reporter

Jerusalem Post
Jul 2016 - Jun 2018 · 2 yrs
Israel and the Palestinian Territories

I wrote about Palestinian politics, economics and culture for The Jerusalem Post's online and print editions.



Independent Journalist

Freelance
Aug 2015 - Jun 2016 · 11 mos
Israel and Palestine

I covered Palestinian politics and culture and wrote stories and analysis pieces for various publications.



Friction in Fatah

As the Fatah leadership prepares for its annual congress, its internal turmoil has become more pronounced. Younger member...



Wolf at the Door

As Palestinian stabbing attacks have spread throughout Israel and the Palestinian territories in recent months, Israelis have once aga...



Research Assistant

The Washington Institute For Near East Policy
Jun 2014 - Jul 2015 · 1 yr 2 mos
Washington D.C.



FCCProfiles.pdf

FATAH CENTRAL COMMITTEE P R O F I L E S All rights reserved.

Sofia Poznansky, assistente della redazione del New York Times, ha lavorato in precedenza per Masa Israel Journey, un progetto finanziato dal governo israeliano per attrarre ebrei stranieri nel paese. Lavora a stretto contatto con gruppi di pressione come StandWithUs, ADL e Hillel.

Prima di entrare al New York Times come assistente editoriale, Rania Raskin ha lavorato per il Tivkah Fund, un'organizzazione dedicata alla promozione del sionismo tra i giovani ebrei americani. Raskin aiuta i principali editorialisti del Times come Pamela Paul, David French e Bret Stephens.

Da quando Raskin ha iniziato ad assistere Stephens, ha scritto delle colonne intitolate "Dobbiamo assolutamente intensificare le tensioni in Iran", "L'accusa di genocidio contro Israele è un'oscenità morale", "Hezbollah è un problema di tutti", "Le spaventose tattiche del movimento 'Liberate la Palestina'", "Abolire l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi", "La sinistra sta condannando ogni speranza per uno Stato palestinese" e " Hamas è la colpa di ogni morte in questa guerra".

Naturalmente, né Stephens né il Times avevano bisogno dell'assistenza di Raskin per promuovere un programma aggressivamente pro-Israele. Uno studio di MintPress News all'inizio di quest'anno ha analizzato la copertura del blocco del Mar Rosso yemenita da parte di The New York Times, CNN, Fox News e NBC News. Lo studio ha scoperto che questi organi di stampa hanno costantemente mantenuto una prospettiva pro-Israele. Ciò includeva il sottolineare frequentemente che Ansar Allah dello Yemen è sostenuto dall'Iran senza notare in modo analogo il sostegno degli Stati Uniti a Israele e ritraendo lo Yemen come l'aggressore nel conflitto.

Da lobbista a giornalista locale

Sebbene questa indagine si sia concentrata su quattro testate, il fenomeno degli ex lobbisti israeliani che producono notizie americane è diffuso in tutta la stampa aziendale.

Ad esempio, tra il 2010 e il 2012, Beatrice Peterson è stata delegata per l'AIPAC. In seguito è diventata produttrice per Politico e attualmente è reporter e produttrice presso ABC News.

Nel 2018, Erica Scott ha lasciato il suo lavoro di specialista di media e comunicazioni dell'ADL per lavorare presso CBS This Morning. Attualmente è produttrice editoriale di CBS News.

Un'altra attuale produttrice di CBS News, Betsy Shuller, in precedenza era una collaboratrice delle pubbliche relazioni per Hillel International. Shuller ha lavorato anche per CNN, ABC e NBC.

Nel 2021, Oren Oppenheim ha lasciato UChicago Hillel per unirsi ad ABC News, dove attualmente lavora come giornalista dell'unità politica.

Lisa Jacobsen, attualmente responsabile tecnico di progetto per il Washington Post, in precedenza è stata direttrice di programma presso l'American Israeli Cooperative Enterprise, un gruppo che si batte per politiche pro-Israele più incisive negli Stati Uniti.

Eliyahu Kamisher è stato stagista presso il Washington Institute for Near East Policy e assistente di ricerca presso il Moshe Dayan Center for Middle East and African Studies di Tel Aviv; ora è reporter presso Bloomberg News.

Inoltre, questa indagine ha scoperto decine di ex lobbisti israeliani che lavoravano nei notiziari locali degli Stati Uniti.

Cambiare lato: il passaggio dalla sala stampa alla sala di guerra

Non solo i sostenitori di Israele vanno a lavorare nelle redazioni americane, ma anche i giornalisti lasciano il loro impiego per lavorare per la lobby israeliana, creando una porta girevole altamente problematica tra le due professioni.

Benjamin Bell, ad esempio, ha abbandonato una lunga e brillante carriera nei media, che lo ha visto ricoprire il ruolo di vicedirettore editoriale e produttore coordinatore politico per ABC News e caporedattore di approfondimenti e pianificazione per CNN+, per diventare direttore dei media radiotelevisivi presso il Consolato generale israeliano a New York.

La carriera di Jake Novak ha seguito una traiettoria simile. Ex produttore della CNN e produttore senior della Fox Business, nel 2021 ha lasciato il suo lavoro di editorialista e analista politico alla CNBC per diventare direttore dei media del consolato israeliano a New York. L'anno precedente, Novak ha scritto un articolo sull'assassinio del leader iraniano Qassem Soleimani intitolato "L'America ha appena eliminato il cattivo numero 1 al mondo".



Jake Novak
Political analyst & TV/radio host

← Experience



Executive Spokesman
Betar USA
Jun 2024 - Present · 5 mos



Journalist
Self Employed · Full-time
Jun 2023 - Jun 2024 · 1 yr 1 mo

Skills: Social Media



Deputy Managing Editor
NewsNation Network · Full-time
Aug 2022 - Jun 2024 · 1 yr 11 mos
New York City/Chicago

Skills: Social Media



Media Director, Consulate General of Israel in New York
Consulate General of Israel in New York · Full-time
Feb 2021 - Jul 2022 · 1 yr 6 mos
New York City Metropolitan Area

Skills: Social Media · Crisis Management · Crisis Communications



CNBC
8 yrs 6 mos

- **CNBC Columnist, Political & Economic analyst**

Self-employed
Jan 2013 - Feb 2021 · 8 yrs 2 mos

Skills: Social Media

- **Supervising Producer/Editorial Columnist/Webpage Managing Editor/
GOP debate question writer**

Sep 2012 - Mar 2018 · 5 yrs 7 mos
Englewood Cliffs, NJ USA

CNBC.com's #1 columnist in clicks and shares. Correctly predicted the 2016 presidential election in a widely-republished column on 6/1/2016. Also write the CNBC.com Pro daily morning Top 10 briefing.

Skills: Social Media

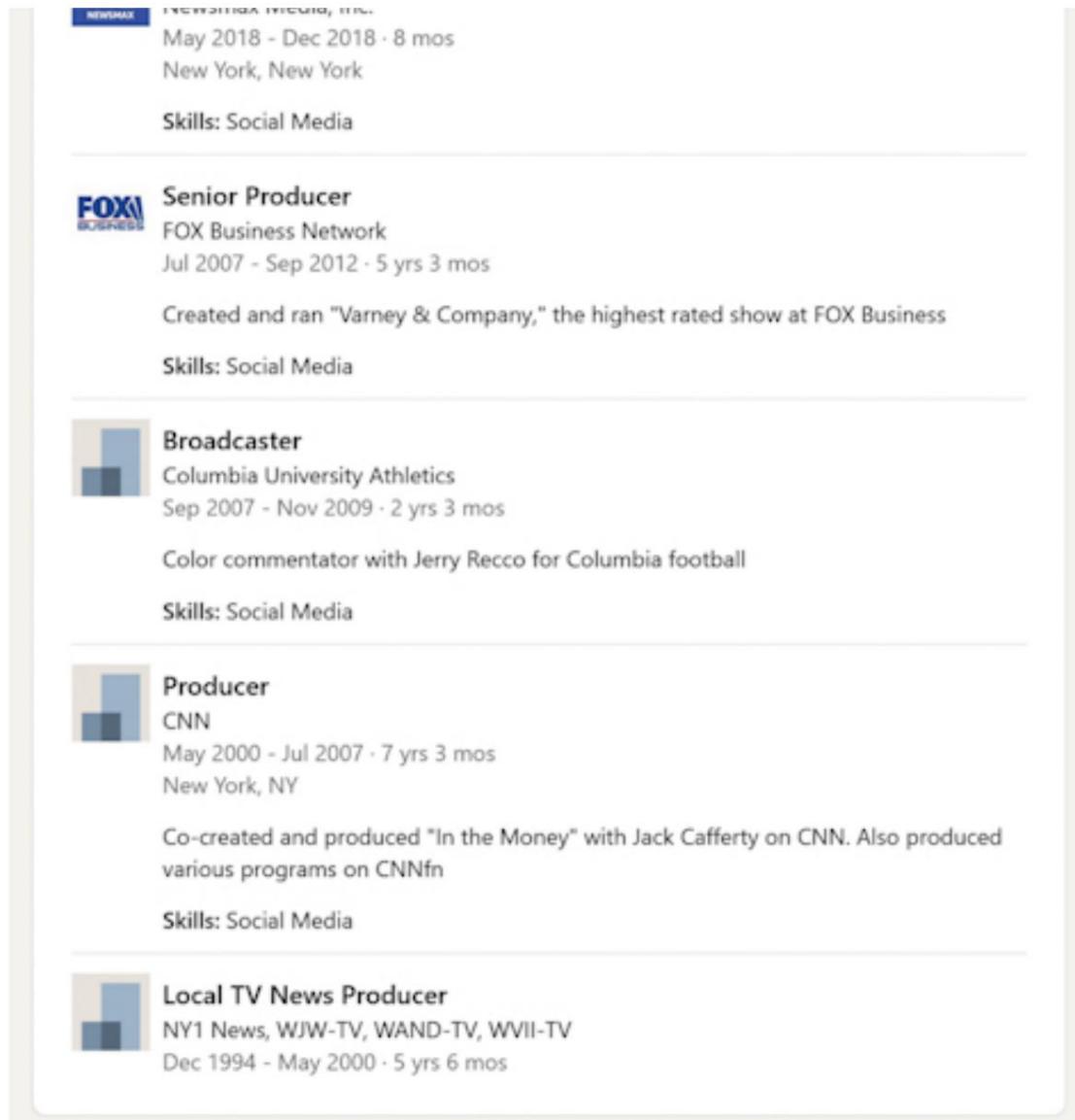


Executive Producer at i24News, CNBC columnist
i24NEWS · Full-time
Dec 2018 - Feb 2020 · 1 yr 3 mos
New York

Skills: Social Media



Executive Producer (Freelance)
Newsmax Media, Inc



Originariamente produttrice associata per la CNN, dove scriveva e produceva contenuti per programmi di spicco come "Amanpour", Phoenix Berman ha lasciato il suo lavoro alla CBS Philadelphia all'inizio di quest'anno per diventare ricercatrice investigativa per l'Anti-Defamation League.

Nel 2008, Darren Mackoff ha concluso una lunga carriera come produttore per Fox News e NBC News, assumendo l'incarico di responsabile delle comunicazioni senior e vice addetto stampa per AIPAC.

Anche Alex Freeman, stratega dei social media e direttore dell'impegno sportivo dell'ADL, ha un background nel giornalismo radiotelevisivo. Freeman ha lasciato il suo incarico di scrittore e produttore per Fox News per unirsi al gruppo pro-Israele.

L'ex produttrice di CBS News, PBS e Fox News Anna Olson è attualmente direttrice dei contenuti digitali per Hillel International.

Naveed Jamali, nel frattempo, ha fatto la spola tra giornalismo, lobby e ritorno. Ex analista di intelligence presso MSNBC e collaboratore di The Daily Beast, tra il 2020 e il 2022 è stato Belfer Fellow dell'ADL. Il suo profilo ADL lo descrive come un "FBI _____"

risorsa." Oggi è produttore esecutivo e redattore capo dell'influente rivista Newsweek.

Naveed Jamali



Naveed Jamali, Newsweek editor at large and **served as an FBI asset and worked for the U.S. Department of Defense as an intelligence officer in the United States Navy Reserve.** He is also the author of "How to Catch a Russian Spy", and co-chairs the Swatting Mitigation Advisory Committee for the Seattle Police Department. Jamali's project will explore the lack of procedures that law enforcement agencies use to deal with potentially lethal cyber hoaxes like swatting.

Jonathan Harounoff, attualmente collaboratore del New York Post, è stato, fino a poco tempo fa, direttore delle comunicazioni di JINSA. Ha appena iniziato un nuovo lavoro come portavoce internazionale e consulente senior per le comunicazioni della Missione permanente di Israele presso le Nazioni Unite. Considerando le azioni di Israele e la risposta delle Nazioni Unite a queste azioni (le Nazioni Unite continuano a votare per condannare Israele e chiedere un cessate il fuoco), Harounoff è probabilmente un uomo impegnato.

Censura o standard? Il costo della difesa pro-Palestina

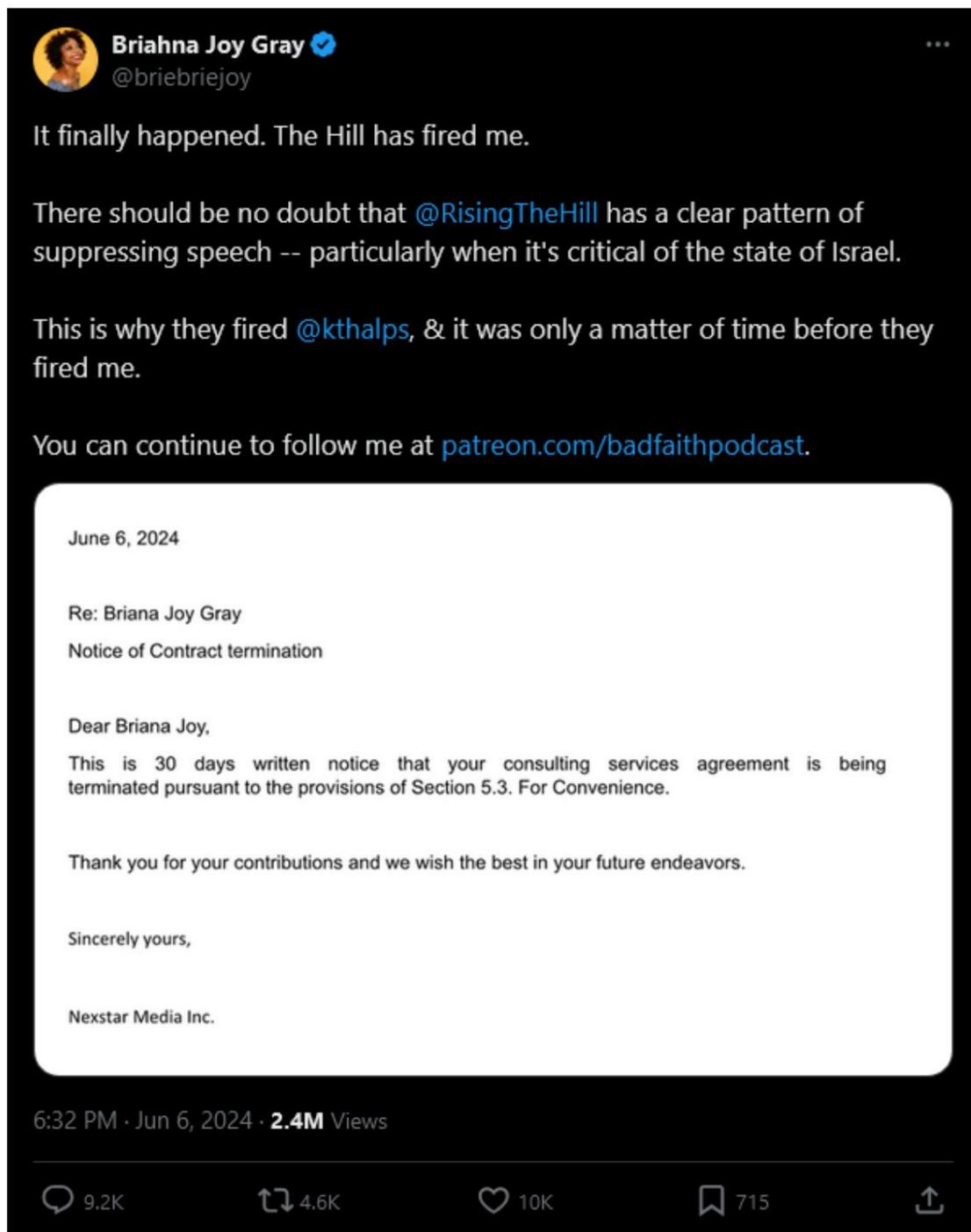
La facilità con cui centinaia di persone riescono a passare dalla lobby filo-israeliana alla redazione è in netto contrasto con il modo in cui sono stati trattati i giornalisti che si battono pubblicamente (o anche privatamente) per i diritti dei palestinesi.

Nel 2021, l'Associated Press ha licenziato la collaboratrice giornalistica Emily Wilder dopo che è stato affermato che, mentre era al college, era membro di gruppi pro-Palestina, Jewish Voice for Peace (JVP) e Students for Justice in Palestine. La caccia alle streghe contro una giovane giornalista ebrea è stata guidata e amplificata da enti come Fox News, che sembravano credere che esprimere sostegno alla Palestina le avesse rubato la credibilità, anche se la rete, come ha dimostrato questa indagine, impiegava diversi ex membri di gruppi di lobby israeliani.

Tre anni prima, la CNN aveva licenziato il collaboratore Marc Lamont Hill dopo che aveva chiesto una Palestina libera "dal fiume al mare" durante un discorso tenuto alle Nazioni Unite. Non sorprende che i gruppi pro-Israele fossero tra quelli che facevano più pressioni sulla CNN per prendere provvedimenti contro quello che consideravano un discorso inaccettabile.

Nel frattempo, The Hill ha licenziato Katie Halper dopo che ha definito Israele uno stato di apartheid in diretta. Non è una coincidenza che così tanti di quelli licenziati per le loro posizioni su Israele siano ebrei. Il Medio Oriente è sempre stato di particolare preoccupazione per gli ebrei americani e i gruppi ebraici progressisti e antisionisti sono tra i principali obiettivi della lobby israeliana.

L'uscita di Halper ha dato il tono a The Hill. E così quando la sua conduttrice, Briahna Joy Gray (un'altra forte critica dell'attacco di Israele a Gaza), è stata licenziata all'inizio di quest'anno, non è stata una sorpresa per lei. "Alla fine è successo. The Hill mi ha licenziato. Non ci dovrebbero essere dubbi sul fatto che [The Hill] abbia un chiaro schema di soppressione del discorso, in particolare quando è critico nei confronti dello stato di Israele", ha twittato.



La partenza di Gray faceva parte di una tendenza più ampia successiva al 7 ottobre, con le redazioni di tutto l'Occidente che reprimevano il sentimento pro-Palestina condiviso. Sulla scia dell'assalto di Hamas, la BBC ha ritirato sei reporter dal suo servizio di notizie in arabo. Più o meno nello stesso periodo, The Guardian ha annunciato che non avrebbe rinnovato il contratto di uno dei suoi vignettisti più longevi, Steve Bell. Il giornale si era recentemente rifiutato di pubblicare una vignetta che satireggiava Netanyahu e l'attacco a Gaza.

Dall'altra parte dell'Atlantico, il New York Times ha licenziato il fotoreporter palestinese Hosam Salam per i commenti rilasciati a sostegno delle fazioni che resistono a Israele.

Così, mentre i media di tutto il mondo si affrettavano a pubblicare editoriali in cui dichiaravano la loro solidarietà a Israele, mentre quest'ultimo scatenava la sua furia a Gaza, i giovani giornalisti progressisti ricevevano il messaggio forte e chiaro: questo non è il posto per voi.

Un esempio calzante è Malak Silmi, una reporter palestinese-americana che ha abbandonato la professione disgustata, piena di disillusione per ciò che aveva vissuto. "Non credo di poter essere apprezzata come giornalista da un'industria dei media che delegittima e demonizza i giornalisti palestinesi e consente un'informazione che incita e giustifica gli attacchi contro di loro", ha scritto a gennaio, spiegando la sua decisione di abbandonare l'industria.

Le parole contano: come le redazioni danno forma alla narrazione

I commenti di Silmi sono confermati dagli studi. Negli attacchi israeliani a Gaza sono stati uccisi più giornalisti che in qualsiasi altro conflitto in un periodo simile. Tuttavia, organi di stampa come il New York Times hanno mostrato scarso interesse per la guerra di Israele contro i giornalisti e, quando ne parlano, raramente identificano Israele come colpevole nei loro titoli.

Uno studio sui principali canali americani condotto da Fairness and Accuracy in Reporting, un osservatorio dei media, ha scoperto che la parola "brutale" è stata usata in modo schiacciante in riferimento ai palestinesi e alle loro azioni e raramente usata per descrivere Israele. Queste scelte stimolano e spingono i lettori a provare un certo sentimento nei confronti del conflitto: loro sono bruti e noi siamo compassionevoli.

Questo genere di discrepanze non si verificano per caso. Un promemoria trapelato del New York Times risalente allo scorso novembre ha rivelato che la dirigenza aziendale aveva esplicitamente ordinato ai suoi reporter di non usare parole come "genocidio", "massacro" e "pulizia etnica" quando discutevano delle azioni di Israele. Lo staff del Times deve astenersi dall'usare parole come "campo profughi", "territorio occupato" o persino "Palestina" nei propri reportage, rendendo quasi impossibile trasmettere alcuni dei fatti più basilari al proprio pubblico.

Allo stesso modo, i dipendenti della CNN affrontano pressioni simili. Lo scorso ottobre, il nuovo CEO Mark Thompson ha inviato un promemoria a tutto il personale, ordinando loro di assicurarsi che Hamas (e non Israele) venga presentato come responsabile della violenza, che devono sempre usare l'appellativo "controllato da Hamas" quando discutono del Ministero della Salute di Gaza e delle sue cifre di morti tra i civili, e impedendo loro di riportare il punto di vista di Hamas, che il suo direttore senior degli standard e delle pratiche delle notizie ha detto al personale "non degno di nota" e che equivaleva a "retorica e propaganda infiammatoria".

Nel frattempo, il conglomerato mediatico tedesco Axel Springer obbliga tutti i suoi dipendenti a firmare quello che equivale a un giuramento di fedeltà per sostenere "l'alleanza transatlantica e Israele". L'anno scorso, la società ha licenziato un dipendente libanese che, tramite canali interni, aveva messo in dubbio il requisito.

Un ruolo sproporzionato nella politica americana

La lobby israeliana ha avuto un ruolo sproporzionato nelle elezioni di quest'anno, spendendo oltre 100 milioni di dollari per promuovere candidati sionisti e attaccare senza sosta i critici progressisti di Israele. Tutti i 362 candidati sostenuti dall'AIPAC hanno vinto le loro elezioni. "Essere pro-Israele è una buona politica e una buona politica", si vanta l'AIPAC.

Di sicuro, l'AIPAC appoggia solo candidati che ritiene abbiano buone possibilità di vincere per promuovere la sua immagine di kingmaker nella politica statunitense. Ma ha anche svolto un ruolo significativo nel sopprimere il cambiamento progressista nel paese, ottenendo con successo le primarie dei critici di Israele, come Jamal Bowman e Cori Bush. L'AIPAC ha speso oltre 30 milioni di dollari per estromettere la coppia in due delle primarie della Camera più costose della storia. "Voglio ringraziare i nostri partner dell'AIPAC", ha detto l'avversario di Bush, Wesley Bell, aggiungendo che "non avrebbe tagliato il traguardo senza di voi".

L'AIPAC contribuisce anche a diffondere idee politiche reazionarie e razziste nella vita americana, sostenendo un candidato che ha proposto una legge per deportare i palestinesi dagli Stati Uniti.

L'AIPAC colpisce ancora: la sconfitta di Cori Bush alle primarie mette a nudo il potere del denaro filo-israeliano .
Le incessanti campagne di finanziamento e diffamatorie dell'AIPAC hanno portato alla sconfitta di Cori Bush, sollevando serie preoccupazioni circa l'integrità delle elezioni statunitensi.



MintPress Newsmintpressnews.com-Medea Benjamin-8 fa



È chiaro che Israele e i suoi sostenitori svolgono un ruolo sproporzionato nella politica americana. Ma pochi sono consapevoli della misura in cui le nostre notizie sono scritte e prodotte da individui con esperienze in gruppi che fanno lobbying per Israele. Questa indagine è riuscita a trovare centinaia di individui provenienti da prestigiose emittenti giornalistiche che in precedenza hanno lavorato per AIPAC, StandWithUs, CAMERA o altre organizzazioni comunemente identificate come pilastri fondamentali della lobby pro-Israele. È ancora lontano dall'essere un elenco esaustivo. Per brevità, ha evidenziato solo una manciata delle più importanti e influenti reti mediatiche statunitensi. Né ha toccato l'esercito di ex lobbisti che lavorano in canali più piccoli o nei media locali.

Questa indagine non accusa nessuno di quelli sopra menzionati né afferma che non sono degni di ricoprire quelle posizioni e che dovrebbero essere licenziati. Ma evidenzia la misura in cui il sentimento pro-Israele è considerato così normale nei circoli d'élite, al punto che ex lobbisti, spie e soldati israeliani possono essere accusati di aver prodotto reportage apparentemente obiettivi e imparziali, persino su questioni mediorientali.

E anche se gli ex dipendenti dei gruppi di lobby israeliani vengono assunti in massa, coloro che si esprimono contro gli attacchi di Israele ai suoi vicini, o anche solo sospettati di nutrire simpatie pro-Palestina, vengono espulsi dai ranghi dei media aziendali. Quando si tratta di Israele-Palestina, esiste un doppio standard lampante nei nostri media. Nel nostro sistema apparentemente libero e aperto, puoi avere tutte le opinioni che vuoi, purché siano pro-Israele.

Le informazioni qui presentate sono probabilmente di dominio pubblico nelle redazioni. E tuttavia, sono state sostanzialmente ignorate dai media, che sembrano considerarle insignificanti. Questa indagine non sostiene che alle persone con idee pro-Israele dovrebbe essere impedito di lavorare nei media. Tuttavia, questi background e palesi conflitti di interesse dovrebbero, come minimo, essere divulgati, in particolare quando si tratta della violenza in corso in Medio Oriente.

Nonostante l'impegno per la verità, la trasparenza e l'integrità giornalistica spesso decantati da enti come il New York Times e altre redazioni in America, i media statunitensi hanno fallito nella loro capacità di fornire al pubblico un resoconto veritiero dei fatti quando si tratta di Israele-Palestina. Il loro approccio getta al vento le linee guida di organizzazioni come la Society of Professional Journalists, che impongono ai giornalisti di "evitare conflitti di interesse, reali o percepiti" e di "divulgare conflitti inevitabili".

Allo stesso modo, la Carta globale dell'etica per i giornalisti delinea il "dovere di una redazione di rivelare qualsiasi affiliazione che potrebbe influenzare la copertura". Invece, ex lobbisti e personaggi con legami con gruppi pro-Israele hanno carta bianca per dare forma alle narrazioni sul Medio Oriente. Non c'è da stupirsi che la comprensione degli americani del conflitto, della sua storia e delle poste in gioco sia così scarsa.

Questa mancanza di trasparenza è, in parte, la ragione della fragile fiducia degli americani nei media, ora a circa il 30%, secondo recenti sondaggi. La rivelazione che gran parte delle nostre notizie è letteralmente scritta e prodotta da ex spie e lobbisti israeliani non aiuterà a migliorare quel numero.

Foto in evidenza | Illustrazione di MintPress News

Alan MacLeod è Senior Staff Writer per MintPress News. Dopo aver completato il dottorato nel 2017, ha pubblicato due libri: *Bad News From Venezuela: Twenty Years of Fake News and Misreporting* e *Propaganda in the Information Age: Still Manufacturing Consent*, oltre a numerosi articoli accademici. Ha inoltre contribuito a FAIR.org, The Guardian, Salon, The Grayzone, Jacobin Magazine e Common Drea